

I CONFLITTI ASIMMETRICI E I NUOVI ATTORI GLOBALI

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

LUGLIO 2016

DANILO GIORDANO



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Paper Difesa e Sicurezza

I conflitti asimmetrici e i nuovi attori globali.

Roma, Luglio 2016

Danilo Giordano

Danilo Giordano nasce a Caserta il 28 giugno del 1979. Dopo aver conseguito la maturità scientifica, nell'ottobre del 1999 vince il 2° concorso per Allievi Marescialli dell'Esercito Italiano che lo porterà a vivere, per tre intensissimi anni, all'interno della Scuola Sottufficiali di Viterbo, città nella quale consegue il Diploma di Laurea in Scienze Organizzative e Gestionali presso l'Università della Tuscia. Nel luglio del 2002 si trasferisce, per servizio, a Bologna e lì riprende gli studi universitari ottenendo la Laurea di 1° livello in Relazioni Internazionali presso l'Alma Mater Studiorum della città felsinea. Desideroso di allargare i propri orizzonti decide di frequentare il Corso di Laurea Magistrale in Politica Internazionale e Diplomazia presso l'Università di Padova, dove si laureerà nel 2012 con una tesi dedicata al tema della geopolitica. Da allora la geopolitica diventa il principale argomento di studio ed interesse nella vita privata, dato che continua la sua carriera nell'Esercito Italiano che nel 2011 lo porterà a trasferirsi nella città di Verona. Collabora con l'Osservatorio di Politica Internazionale e Zeppelin, mentre nel poco tempo libero rimasto cura un piccolo sito personale nel quale discetta di temi legati alla geopolitica nelle sua più svariate forme.

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Indice

- 1. I conflitti asimmetrici e i nuovi attori globali – p.4**
- 2. L'asimmetria quantitativa– p.5**
- 3. L'asimmetria qualitativa– p.5**
- 4. Le guerre recenti e la minaccia terroristica– p.7**
- 5. Come si affronta la minaccia asimmetrica – p.8**

I conflitti asimmetrici e i nuovi attori globali

di Danilo Giordano

Secondo le valutazioni di alcuni siti specializzati in materia, al momento vi sono più di [30 conflitti](#) in corso che coinvolgono almeno uno stato. La percezione comune, derivante dalla limitata conoscenza di ciò che accade al di fuori dei propri confini, è che la conflittualità sia limitata esclusivamente a due teatri, Afghanistan e Iraq, ovvero laddove i nostri soldati sono direttamente impegnati. Il contrasto alla minaccia rappresentata dal sedicente Stato Islamico non è percepito come un conflitto, ma derubricato ad una semplice caccia ad alcuni fanatici religiosi. Queste percezioni, benché perfezionabili, non sono del tutto errate, perché l'attuale scenario internazionale è molto complesso e mostra che il fenomeno guerra si va caratterizzando per un sempre maggiore particolarismo che, lungi dall'esaurirsi sul terreno dottrinario, si allarga alla dimensione politica, sociale, tecnologica e culturale. Tale allargamento conduce all'individuazione di nuove tipologie di conflitti che si differenziano dalla guerra convenzionale poiché non ci sono esclusivamente due o più stati che si fronteggiano per mezzo dei loro eserciti, ma vi è l'intersezione di numerosi e diversi fattori.

Con il termine guerra convenzionale si intende quella combattuta nel corso del XIX e del XX secolo, quando lo Stato vestfaliano, titolare esclusivo del diritto all'uso della forza, monopolizzava l'ambito conflittuale ed aveva il pieno

controllo dello strumento economico, che riusciva ad indirizzare appositamente verso la produzione industriale dei mezzi bellici, e di quello informativo, sia nel flusso in entrata che in uscita. La guerra era combattuta secondo regole ben precise che identificavano amici e nemici, fronte e retrovie, combattenti e civili. In particolare erano evidenti due aspetti: il già sottolineato [ruolo dello stato](#) quale attore principale del conflitto e l'utilizzo delle forze armate come strumento di risoluzione delle contese. Date queste premesse i conflitti del passato erano evidentemente simmetrici perché implicavano lo scontro di entità statali, più o meno paritetiche, per mezzo di eserciti costruiti in maniera simile sia nelle tattiche che nelle dotazioni. Gli eserciti che si sono scontrati nei due conflitti mondiali erano pressoché identici, ed infatti entrambi i conflitti si sono rivelati come delle inutili guerre di posizione, con milioni di morti e ingenti danni materiali, risolte dall'immissione in campo di ulteriori forze convenzionali (fondamentale l'entrata in guerra degli USA nel secondo conflitto mondiale). Con l'avvento della globalizzazione e delle problematiche ad essa collegate, lo Stato ha perso gran parte delle sue prerogative di sovranità a favore di istituzioni sovranazionali (ONU, NATO, UE), di ONG a carattere globale, di entità transnazionali quali movimenti religiosi, gruppi terroristici, mass media, cartelli criminali, di elementi sub statuali, quali gruppi etnici, clanici, gruppi di pressione. Questa perdita di autorità si è riflessa anche nell'ambito militare, dove gli Stati, benché abbiano conservato la prerogativa dell'uso legittimo della forza, hanno dovuto fronteggiare minacce provenienti da una miriade di attori che

sostengono un conflitto per elevare le loro lotte a questioni di rilevanza nazionale o internazionale.

2. L'asimmetria quantitativa

La presenza di questi attori ha introdotto un nuovo concetto di guerra, quella asimmetrica, ovvero condotta da parti eterogenee che possiedono forze impari, sono equipaggiate diversamente, utilizzano tattiche differenti, perseguono scopi profondamente distinti. Non è semplice definire il concetto di guerra asimmetrica: l'analisi etimologica della parola asimmetria rivela che l'originale greco *a-syn-metron* indica non una semplice disuguaglianza, ma una vera e propria [incomparabilità](#). Oltre l'80% delle situazioni conflittuali oggi esistenti rientrano nella fattispecie dei conflitti asimmetrici, in quanto prevalentemente combattute da un attore militarmente debole che adotta strumenti di lotta non convenzionali per potersi confrontare con un attore statale sensibilmente più forte. Nelle guerre asimmetriche tra i due avversari esiste una notevole disparità materiale di partenza e la parte debole, che può anche non avere una connotazione ben definita, utilizza una serie di strategie che gli permettono di colmare il gap con la parte forte. Occorre precisare che se per guerra asimmetrica si intende esclusivamente il confronto impari tra due belligeranti, questo concetto non presenta nulla di nuovo perché la storia è piena di conflitti di tal genere: le guerre coloniali, ad esempio, possono essere considerate delle guerre asimmetriche ante litteram. D'altronde, lo stesso termine guerra asimmetrica è stato usato per la prima volta nel 1975 da Andrew Mack che nel suo articolo ["Why](#)

[big nations lose small wars"](#) lo ha utilizzato per definire le tattiche della guerriglia vietcong contro l'esercito statunitense nel conflitto vietnamita. La semplice valutazione quantitativa, quindi, non è sufficiente a definire la novità rappresentata da questa nuova tipologia di un conflitto che, date queste premesse, potrebbe essere considerato una sorta di guerra senza azzardo, il cui risultato è conosciuto in anticipo, dato che la parte debole non può vincere. Guardando all'attuale scenario geopolitico si può sostenere che l'asimmetria quantitativa è stata, in un certo senso, fissata dalla vittoria statunitense nella guerra fredda ed il conseguente crollo dell'Unione Sovietica, eventi che hanno ampliato a dismisura il gap capacitativo tra gli Stati Uniti ed il resto del mondo. Le dotazioni dello strumento militare americano, la sua capacità logistica di schierarsi ovunque nel globo e la potente industria bellica nazionale hanno creato una asimmetria di fatto che rende difficile per qualunque avversario pensare ad una vittoria sul campo di battaglia contro gli Stati Uniti.

3. L'asimmetria qualitativa

Pertanto, ciò che caratterizza principalmente l'asimmetria è l'aspetto qualitativo ovvero gli attori coinvolti, le tattiche utilizzate, le armi impiegate. Se nella definizione convenzionale di guerra attore principale ed unico è lo stato, nella lettura generale dell'asimmetria non vi sono indicazioni precise inerenti i soggetti, che possono essere indicati come chiunque possieda le capacità offensive necessarie al perseguimento di un determinato scopo politico. Nel corso

del conflitto iracheno, ad esempio, sono state coinvolte non solo le forze armate della coalizione internazionale, ma anche le forze armate irachene, imprese militari e private di sicurezza, gruppi armati legati al capo religioso Moqtada al Sadr, varie milizie di fede sciita e sunnita. Nell'altrettanto complesso scenario siriano oltre alla contrapposizione tra le forze di Assad e i ribelli che a lui si oppongono, vi sono i curdi che aspirano alla creazione di un proprio stato indipendente, le truppe russe che appoggiano Assad e quelle occidentali che sostengono i ribelli, Hezbollah, gruppi jihadisti di vario tipo, i miliziani del sedicente Stato Islamico. In generale, i nuovi soggetti del conflitto asimmetrico possono essere molteplici ed assumere le forme più disparate: gruppi di potere economico-finanziario, mafie, narcotrafficienti, lobby politiche, gruppi religiosi, gruppi millenaristi, club e gruppi di pensiero, servizi deviati, terrorismi locali e internazionali. Uno stato possiede, naturalmente, una capacità di mobilitazione bellica superiore a quella di un attore non statale, il quale, pertanto, dovrà adottare tattiche non convenzionali che gli permettano di generare il maggior danno possibile all'avversario, con il minimo sforzo. La condotta asimmetrica della guerra non è qualcosa di totalmente nuovo, perché da sempre i belligeranti ricorrono a strategie e tattiche che permettono loro di sfruttare le debolezze di un avversario più forte. La pubblicazione del libro Guerra senza limiti dei colonnelli dell'esercito cinese Qiao Ling e Wang Xiangsui, ha contribuito a definire meglio il concetto di guerra asimmetrica, intesa come un conflitto condotto con risorse scarse e metodi di guerra non

convenzionali dalla parte debole, per colmare le proprie carenze militari, tecnologiche e finanziarie, trasformando i punti di debolezza dell'avversario in punti di forza per colpirlo dove non se lo aspetta e creare anche forti shock psicologici. Analizzando i fenomeni tecnologici degli anni Novanta, soprattutto le biotecnologie, la rivoluzione informatica e la globalizzazione del commercio e dei capitali, i due militari indicavano nella Guerra del Golfo del 1991 l'inizio del mutamento nella natura e nella funzione della guerra, tale da allargare il concetto anche ad altri tipi di guerre come le crisi finanziarie delle tigri asiatiche del 1997, quella russa del 1998, l'attacco chimico alla metropolitana di Tokyo nel 1995 o l'attività di Bin Laden in Sudan nel 1998. Volendo rimanere circoscritti all'ambito militare, la condotta tattica dei conflitti asimmetrici si fonda sulla diversa velocità con cui i belligeranti conducono la guerra, su una diversa concezione del tempo e dello spazio. La parte più debole per risorse e capacità di comando e controllo, riesce a bilanciare la sua debolezza ricorrendo alla [superiore mobilità](#), all'attitudine offensiva più pronunciata, all'effetto sorpresa e ad un'organizzazione più contenuta e dedicata al perseguimento di uno scopo ben determinato. Il ricorso ad una resistenza armata basata su scontri veloci e distribuiti nel tempo, permette all'attore più debole di contrastare un avversario superiore sul piano tecnologico ed operativo che tende ad accelerare il conflitto per far valere la sua predominanza. Dal punto di vista numerico, inoltre, i combattenti permanentemente al servizio dell'organizzazione sono pochi mentre

notevole è la massa dei fiancheggiatori occasionali.

L'asimmetria non riguarda il momento in cui avviene l'atto conflittuale, che ovviamente è contemporaneo, bensì l'utilizzazione del fattore temporale: l'attore asimmetrico non è in grado di condurre operazioni di lunga durata perché troppo dispendiose per la sua configurazione solitamente minimale, e ricorre pertanto a poche azioni di breve durata, che gli consentono di competere con l'attore statale, impedendogli di adottare le opportune contromisure strategiche. Per le situazioni di guerra asimmetrica, si deve prendere atto dei tempi dilatati che tale tipo di guerra impone, delle lunghe pause e delle improvvise accelerazioni, che conducono all'incertezza del risultato finale, con la parte statale maggiormente soggetta al logorio del tempo, in quanto sottoposta costantemente al giudizio dell'opinione pubblica.

Lo spazio bellico è mutato dall'avvento di questi nuovi attori che hanno modificato la classica rappresentazione del campo di battaglia che non è più confinato in un ambiente fisico definito, bensì si esplica ovunque, in mezzo alla popolazione civile come nelle aree inaccessibili, nella concretezza della quotidianità come nell'ambito virtuale. In questo frangente l'asimmetria non riguarda lo spazio in cui si combatte, che ovviamente è lo stesso, ma la diversità degli spazi utilizzati da questi nuovi attori che si servono dello spazio urbano, dove sfruttano le difficoltà di tale scenario a proprio favore, e ricorrono alle azioni di guerriglia, laddove consentite dal terreno o dalla situazione politica. L'attore asimmetrico possiede anche pochi spazi da controllare, limitati

ad alcune roccaforti che possono essere facilmente abbandonate e ricostituite in aree più favorevoli, permettendo agli attaccanti di ritirarsi immediatamente, garantendo la sopravvivenza dell'organizzazione. La strategia della guerra asimmetrica ha, poi, assunto un carattere globale, nel senso che non conosce confini territoriali, ma anzi tende spesso ad allargarsi a quanti più paesi è possibile.

4. Le guerre recenti e la minaccia terroristica

Nonostante l'evidente superiorità tecnologica e militare dell'esercito statunitense, i recenti conflitti in Afghanistan ed Iraq hanno visto l'emergere della minaccia di gruppi di *insurgents* che hanno dimostrato una grande capacità di resilienza dinanzi all'avanzata del "nemico". Questi gruppi, rappresentati dai talebani in Afghanistan e dalle milizie sunnite in Iraq, possiedono un vantaggio morale, perché si ritengono costantemente in guerra, e strategico, in quanto cambiano costantemente le tattiche di combattimento per evitare che il nemico possa adattarsi ad esse. Il loro utilizzo combinato di strumenti rudimentali e tecnologie avanzate disponibili liberamente sul mercato, ha messo in seria difficoltà gli eserciti occidentali, non abituati ad affrontare una minaccia così variegata. Nei due conflitti asimmetrici afgano e iracheno, la minaccia principale è stata costituita dagli attacchi compiuti con mine o IED, strumenti poco costosi, facili da impiantare e difficili da individuare. Al complicato contesto afgano è associato l'attore asimmetrico più conosciuto al mondo, ovvero Al Qaeda,

l'organizzazione guidata dall'egiziano Ayman Al Zawahiri, dopo l'uccisione di Osama bin Laden, e responsabile degli attacchi dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle e al Pentagono. Al Qaeda è un movimento internazionale, legato a diversi altri gruppi, con propaggini in Egitto, Arabia Saudita, Algeria, Uzbekistan, Siria, Pakistan, Indonesia, Filippine, Libano, Iran, Bosnia, Kosovo, Palestina, Gran Bretagna, USA, Francia, Spagna e Germania. Sono stati proprio i fatti dell'11 settembre ad estendere l'ambito di utilizzo del concetto di guerra asimmetrica: gli attacchi al World Trade Center di New York e al Pentagono sono stati asimmetrici negli obiettivi (edifici civili e militari), nel metodo (utilizzo di aerei passeggeri dirottati e non di armi in senso proprio) e negli effetti economici (danno finanziario enorme causato da un attacco costato poche migliaia di dollari). Tali attacchi hanno introdotto nella nostra quotidianità la minaccia rappresentata dal terrorismo che attraverso il compimento di attentati suicidi rivolti direttamente contro la popolazione civile vuole condizionarne la vita. Gli ultimi attentati avvenuti in Europa, in particolare quelli al Bataclan di Parigi e all'aeroporto di Bruxelles, hanno reso più concreta, anche sul nostro territorio, la minaccia terroristica e costretto l'opinione pubblica a discutere come affrontarla.

5. Come si affronta la minaccia asimmetrica

La maggior parte degli esperti concorda oggi sul fatto che gli scenari di crisi del futuro comprenderanno [una gamma](#), sempre più complessa, di manifestazioni di violenza e vedranno la partecipazione di attori che agiranno su livelli tecnologici

molto distanti tra loro. Contesti di instabilità, terrorismo e criminalità si affiancheranno sempre più alle minacce tradizionali, mentre i nuovi attori in campo cercheranno di sfruttare gli spazi resi disponibili dai molteplici strumenti militari, politici, tecnologici ed economici. La nostra risposta alle minacce asimmetriche in passato è stata quella di mettersi sulla difensiva, prendere decisioni affrettate dettate dalla paura e in qualche caso rispondere con attacchi militari di tipo convenzionale dalla scarsa efficacia. Nel caso delle minacce dei gruppi terroristici stanziati in Afghanistan, Pakistan, Somalia, Yemen l'approccio statunitense è stato quello di utilizzare le uccisioni mirate dei loro leader, attraverso l'utilizzo di droni ed strike aerei comandati a distanza. Questa condotta ha permesso di ottenere da subito dei risultati concreti, utilizzando un numero esiguo di soldati, diminuendo le vittime civili, anche se non del tutto, e riducendo i costi del conflitto. Ma, come già detto in precedenza, questo tipo di organizzazioni, minimali nella struttura, beneficiano di un numero importante di sostenitori e laddove un leader viene ucciso, ne subentra subito un altro, ed il risentimento nei confronti dell'attore statale aumenta. Questa tipologia di conflitti possiede complesse origini culturali, religiose e storiche, non risolvibili con soluzioni precompilate e un approccio focalizzato unicamente allo scontro militare frontale e sulla produzione di armi sempre più potenti. La minaccia asimmetrica può essere affrontata solo attraverso una combinazione di elementi che spaziano dalle tattiche convenzionali, da attuare sul campo di battaglia, a strategie di tipo sociologico e culturale. Vi è la necessità,

così come avviene nell'ambiente operativo, di dar vita ad un approccio sistemico che prenda in considerazione tutte le azioni che è possibile condurre, stimolando la cooperazione e la condivisione di capacità. L'approccio militare deve essere accompagnato da una più ampia visione tenendo presente che molte organizzazioni terroristiche, ad esempio, sono state sconfitte grazie al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e alla contestuale messa in opera di un processo politico che ripari le fratture sociali provocate, inevitabilmente, da conflitti decennali.